

Il campione continentale dei medi detronizzato per K.O. alla settima ripresa

Salvemini demolito da Sibson

Stamane primo slalom stagionale a Madonna di Campiglio

La classicissima «3-Tre» ripropone Ingo Stenmark

Dal nostro inviato MADONNA DI CAMPIGLIO — La «3 Tre» — oggi slalom gigante — è il più antico appuntamento dello sci italiano: è la classicissima. In Coppa del Mondo la prima gara tra i paletti stretti, apre la stagione italiana e si è guadagnata fascino e credito. Quest'anno si presenta col record dei paesi iscritti: 23. Lo sci alpino ormai si è talmente allargato che ragliatore di monopolio dei paesi che hanno attorno alle Alpi fa ridere. Oggi vincono o salgono sul podio svedesi, bulgari, jugoslavi, sovietici, norvegesi, cecoslovacchi.

La «3 Tre» attende Ingo Stenmark, vincitore nel '75, nel '78 e l'anno scorso. Attende anche Andy Wenzel, detentore della Coppa del Mondo. Il piccolo campione del Liechtenstein, tanto per cambiare, è stato vittima di un infortunio: staxolli, si è rotto una gamba e subito dopo, quasi per simpatia, la sorella Hanni è incappata nel medesimo incidente. Andy comunque è guarito in fretta e domenica si è pure comportato bene a Val d'Isère.

La «3 Tre» attende anche gli italiani. Ma quella, forse, sarà una gara a sorpresa. Certamente ragione Erich Debes, vicepresidente della FISJ ed ex direttore agonistico delle squadre azzurre, questo dice che per i ragazzi sarà una stagione dura.

«Il podio sarà un miracolo. Ogni piazzamento dopo il terzo posto, tra i primi dieci, sarà da accettare con gioia».

Nella squadra ci sono ragazzi in gamba come Riccardo Foppa, come Giuseppe Carletti, come Roberto Gris e Dino Merelli. Ma bisognerà lasciarli crescere senza chiederli nulla, senza pretendere che lancia la sfida ai grandi. Chi vuol vedere un po' vazzurro sul podio sarà bene che segua le donne.

Ingo Stenmark è il logico favorito. Campionissimo svedese ha vinto 25 slalom. Tra gli atleti in attività è seguito dal tedesco federale Christian Neureuther con 6 successi, dal nostro Piero Gros con 5, dall'austriaco Klaus Mair con 4, dall'americano Phil Mahre con 3. Ma lo slalom è una danza frenetica: basta l'errore di un centesimo per scendere di pista o per scivolare dal podio. E così se è vero che «Ingo» è il favorito è anche vero che possono vincere lo jugoslavo Slobodan Križaj, il bulgaro Petar Popangelov, i sovietici Vladimir Andreev e Aleksandr Zhiron, i gemelli vankee Steve e Phil Mahre, gli svizzeri Jacques Luetthy e Joel Gaspoz. Due anni fa, vinse Martial Domnet, un elvetico quasi sconosciuto che visse una brevissima stagione di gloria.

Il morale degli azzurri è

alto. Si scelerà su di una pista ghiacciata e i nostri hanno sempre prediletto il ghiaccio. Piero Gros è intenzionale a scendere per vincere. Forse la sua è una illusione, forse è la volontà disperata di ritrovare il sapore della vittoria. Piero non vince in Coppa del Mondo da cinque stagioni: in questo lungo spazio due flammate, ai giochi di Innsbruck e al «mondiale» di Garmisch.

Mauro Bernardi dicono che ha anche maturato la consapevolezza di mezzi splendidi. Il ragazzo è un po' triste, un po' ombroso. Fatiscia la sconfitta e si arrovela troppo sul perché. Speriamo che gli sportivi possano ritrovare Piero Gros e che Mauro Bernardi trovi se stesso.

La pista è quella del «Cantonale Miramonti». E' lunga 450 metri. La partenza è situata a quota 1730. L'arrivo è a quota 1500. Il dislivello è pari a 170 metri. Per sistemare i tracciati delle due maniche sono stati trasportati sulla pista 4500 metri cubi di neve. La pista è stata poi adeguatamente ghiacciata con 2 milioni di litri di acqua. Si comincia alle 9.30 con la prima discesa. La seconda si trova per le 12.30. Le due «maniche» saranno trasmesse in diretta nella rete 1 e a partire, rispettivamente, dalle 9.25 e 12.25.

Remo Musumeci

L'italiano, apparso fin dai primi round in soggezione davanti all'avversario, è stato atterrato due volte nella quarta ripresa - Il nuovo «europeo» è di Leicester e ha 22 anni

Nostro servizio LONDRA — Matteo Salvemini non è riuscito nella difficile impresa di uscire indenne dalla Albert Hall di Londra. L'inglese Tony Sibson, infatti, lo ha letteralmente demolito, costingendolo alla resa nella settima ripresa, quando veniva spedito k.o. da un'impressionante serie di pugni «fighter» inglese. Per il barilettano, che nella capitale britannica era alla prima difesa del titolo strappato lo scorso settembre al temibile inglese Kevin Finnegan, è rimasta la parziale soddisfazione di aver intascato la borsa più alta della sua carriera, ben 35 milioni, che certamente non sarebbe riuscito a prendere combattendo in casa.



● MATTEO SALVEMINI

Dunque il «tigrotto» di Leicester, appena ventiduenne e già campione del Commonwealth, è riuscito nella impresa di conquistare la corona continentale dei pesi medi, che ora però dovrà difendere dall'assalto dello sfidante ufficiale imposto dall'EBU.

L'inglese, del quale alla vigilia quasi tutti parlavano come di un elemento che aveva dovuto faticare parecchio per rientrare nei limiti della categoria delle «160 libbre», fin dai primi istanti della contesa sembrava invece tutt'altro che «scarico». Sebbene il lungo Salvemini avesse preso immediatamente il centro del ring, piazzando sporadici jab destri («l'altro infatti è un guardia destra»), il brevilineo Sibson non si spaventava e tentava in ogni maniera di accorciare le distanze: solo così, infatti, le sue doti avrebbero potuto rifugiare. Era, infatti,

lo stesso Sibson a piazzare sul viso di Salvemini un discreto gancio sinistro volante che però l'italiano «ammortizzava» bene con un sapiente «passo indietro».

Nella seconda ripresa era tentava di condurre sistematicamente la danza, anche se spesso con notevole confusione e senza badare alla sua difesa. Ma Matteo non riesce ad approfittarne, quando sarebbe bastato che appena allungasse un braccio per colpire il viso di Sibson tutti profeso in una «bagarre» da «piazza». Anzi sul finire della frazione era lo stesso Sibson a piazzare una bella serie al corpo che Salvemini accusa.

L'inizio del successivo round vedeva ancora Salvemini guardingo, mentre Sibson continuava impertinente nella sua frenetica danza, tutto teso nel tentativo di «menare» bordate larghissime. Sebbene il vantaggio sembrava ormai pendere in favore dell'inglese, Salvemini continuava ad essere abulico,

quasi fosse scordato di avere anche il sinistro.

Il continuo «macinare» di Sibson impuntava sempre più Salvemini, che nella quarta ripresa era costretto a sud di un gancio sinistro che lo mandava al tappeto.

Imbaldanzito dal successo l'inglese si gettava a «corpo morto» sulla preda, ormai in sua completa balla, anche se a forza di «legare», l'italiano riusciva a passare indenne il momento critico. Sul finire, però, dopo aver subito un altro conteggio ingiusto, poiché l'inglese lo spediva a terra con un destro al quale accompagnava una vistosa spinta, era ancora groggy, centrato da un destro terrificante di Sibson. Per fortuna il gong salvava il campione.

Anche la quinta ripresa non modificava il cliché delle altre con Sibson sempre all'attacco e Salvemini che tentava disperatamente di frenare quella valanga di pugni che si abbatteva su di lui con tremenda regolarità, anche se con notevole imprecisione. Ormai solo un lampo, quel sinistro d'occhio che il campione d'Europa teneva ancora ostinatamente incollato al tronco, poteva far capire la situazione, che per Salvemini appariva terribilmente compromessa. Nel frattempo Sibson insisteva nelle sue combinazioni, non belle tecnicamente, ma terribilmente efficaci, che colpivano sempre il bersaglio.

Un guizzo (bel sinistro) d'incontro alla sesta ripresa era tutto quello che riusciva a fare l'italiano, sempre sottoposto alle pesanti bordate di Sibson, il quale nel settimo round intensificava ancora la

sua azione e sottoponeva a tremende serie Salvemini, ormai completamente «groggy». La decisione arrivava subito dopo: un destro pesante si abbatteva sul volto di Salvemini che piombava sfinito al tappeto, quasi si fosse liberato da un incubo. Era la fine, perché il barilettano non riusciva ad alzarsi. Sibson allora diventava il nuovo campione continentale dei medi. Per Salvemini si trattava della prima sconfitta a torso nudo dopo 23 match.

Jagor Valci

Florio confermato presidente FIPAV

ROMA — Tempo di elezioni anche nella pallanuoto. Il magistrato barese Pietro Florio è stato plebiscitariamente confermato (con oltre il 95 per cento dei voti delle trentina società presenti) alla presidenza della FIPAV. Alcune novità si registrano. Invece, nella composizione del Consiglio federale di cui si è ultimato ieri mattina lo spoglio delle votazioni.

In gravi condizioni calciatore vicentino

VICENZA — Sono molto gravi — secondo i medici dell'ospedale di Vicenza — le condizioni del calciatore Bruno Bertone, di 23 anni, ricoverato nel reparto di neurologia del nosocomio vicentino per una botta alla testa ricevuta domenica durante la partita tra la sua squadra, il «San Giuseppe» di Cassola (Vicenza) e la «San Marco» di Valdagno (Vicenza) — il campionato di seconda categoria.

Al congresso della Federazione di nuoto

Parodi la spunta ma deve promettere riforme

GENOVA — Aldo Parodi, dunque, ce l'ha fatta ancora una volta: con soli 74 voti di scarto ha battuto il rivale Gian Angelo Ferrucci e si è quindi ottenuto la presidenza della Federazione Italiana Nuoto (carica che detiene ormai da ben 16 anni) per il prossimo quadriennio olimpico.

Il voto di Rapallo, sostanzialmente, ha creato una frattura tra una parte della società difficilmente rimarginabile se non saranno presi al più presto provvedimenti di riforma che vadano nella direzione di una effettiva gestione democratica della federazione.

Il «progetto rinnovamento» è stata la strada che ha seguito Ferrucci nella sua campagna elettorale (nel corso della quale si dice, avrebbe speso oltre mezzo miliardo), raccogliendo attorno a sé ampi consensi da quelle società che da sempre auspicano la

riforma della federazione, soprattutto in termini di decentramento e programmazione.

In particolare si accusa la FIN di non essere in grado di svolgere una seria politica di programmazione nei confronti dei giovani: è il caso, ad esempio, della palanuto che, se ha vissuto un'annata fallimentare, è anche per il fatto che alle spalle di chi ne ha fatto non c'è praticamente nessuno.

Il congresso di Rapallo, dunque, ha vissuto su questo contrasto: da un lato i nuclei che chiedono un programma di rinnovamento molto ambizioso. Dall'altro Parodi, fortemente criticato, ma che ha saputo far passare sull'ago della bilancia la paura del «salto nel buio» da parte dei rappresentanti della società. Lo stesso Parodi, comunque, ha dovuto imporgli da quelle società delle proposte avanzate dal rivale

per il rinnovamento federale. «Il mio programma — ha detto a questo proposito Parodi — nasce dall'esperienza compiuta in questi anni alla presidenza della Federnuoto ma anche da una serie di consultazioni che ho avuto dalle società. Tengo soprattutto a precisare che ho tenuto conto delle reali possibilità finanziarie escludendo ipotesi selvaggie e irrealizzabili».

I rappresentanti delle società, dunque, ora si attendono un cambiamento di rotta da parte della FIN, cambiamento che avverrà in un modo improbabile considerando l'esperienza degli anni più recenti. Il mondo del nuoto, quindi, esce dal congresso di Rapallo stupefatto in un ambiente che per 16 anni non ha saputo rinnovare di davvero difficile prevedere cosa accadrà in futuro.

Max Mauceri

Il compagno Fermariello al «Processo» in TV

Caccia: non serve vietarla per difendere l'ambiente

Il tema del «processo del lunedì», trasmesso alcune sere fa sulla Rete, doveva stabilire se la caccia è o no uno sport. Ma, come era facilmente prevedibile, la discussione è andata a battere dove il dentista, cioè sulla proposta di referendum per l'abrogazione della legge che regola l'attività venatoria. Neppure il nuovo quesito sulla caccia si, comunque, ha naturalmente avuto una risposta unanime e tuttavia è parso che gli argomenti a favore della sopravvivenza dell'attività cinegetica abbiano prevalso. Lo stesso Pannella ha tenuto a precisare di voler l'abolizione della caccia così come si svolge oggi in Italia, non il divieto assoluto della caccia, la quale, se regolata in altro modo, potrebbe dunque sopravvivere, o meglio, tornare a sopravvivere, dato che ormai è stata nella da per scontata la vittoria degli anticaccia nel referendum.

Le risposte più equilibrate sono venute, com'è noto, dal compagno Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia, il quale, dopo aver ammesso che la stessa proposta di referendum, al di là degli aspetti strumentali, è servita a creare maggior interesse intorno ai problemi della natura e della fauna, ha detto che la caccia non va soppressa, ma meglio regolata attraverso una nuova legge che ne scorga gli aspetti consumistici e favorisca la creazione di ambienti adatti alla vita della selvaggina.

In sostanza, Fermariello ha ribadito e sviluppato il concetto che in termini strettamente tecnici la caccia, a riserva di alcune eccezioni, non è un'attività che danneggia l'ambiente. «Conservazione implica utilizzazione

delle risorse naturali, tutto sta nell'utilizzarle in modo razionale».

Il presidente dell'ARCI-Caccia, a differenza di Pannella, ha affermato che occorre raggiungere un accordo tra i due schieramenti, la legge evitando così il referendum. A questo punto, visto anche che si è parlato di ritardi nell'applicazione della legge da parte di regioni e altri enti preposti alla regolamentazione della caccia, abbiamo sentito il parere del compagno Giuliano Barbolini, assessore alla provincia di Modena.

A Modena ci sono ben 101 zone di ripopolamento e cattura per un totale di 61.000 ettari (su 244.000 ettari di territorio agro-forestale). I cacciatori sono 15 mila e il 30 per cento del territorio (come consentito dalla legge) è gestito socialmente. C'è una seria tendenza a contenere il numero dei cacciatori attraverso esami molto selettivi (dall'80-90 per cento di proccacciare si è scesi al 20-30 per cento). Questa ed altre forme di «scoraggiamento» — come la stessa organizzazione della caccia che impone limiti di tempo e di carriere fatti da indurre taluni a lasciare — hanno fatto scendere in tre anni il numero delle licenze di 1.800 unità.

Per proteggere l'agricoltura dai danni arrecati dalla selvaggina, la provincia di Modena dispone di ben 200 chilometri di rete metallica per cacciare terreni adibiti a particolari colture e 200 mila reticelle per proteggere i tronchi delle piante da frutto e i pioppi. Inoltre, sempre per proteggere i tronchi delle piante, vengono utilizzati annualmente 20 quintali di apposita carta e molti quintali

di sostanze repellenti.

«Queste strutture — dicono Barbolini — il capo dei servizi caccia e pesca Bulgarelli — cadrebbero se si volesse abolire la caccia, perché esse si reggono in buona parte con la loro partecipazione. Noi partiamo dal principio che l'attività venatoria non deve costare nulla all'ente pubblico, anzi deve contribuire attivamente al riequilibrio dell'ambiente».

Ma anche a Modena ci sono problemi che non si possono risolvere con le vigenti leggi. «Bisogna arrivare — sostiene Barbolini — alla gestione sociale su tutto il territorio e al legame stretto fra il cacciatore e il territorio. In Emilia abbiamo fatto un primo passo stabilendo che nelle prime quattro giornate il cacciatore deve cacciare nella provincia prescelta. Il secondo passo sarà tutta la stagione nella provincia prescelta. Ma per razionalizzare veramente la caccia occorre arrivare alla «zona» (relativamente piccola) per tutta la stagione, sempre, naturalmente a scelta. Solo in questo modo è possibile la vera partecipazione, il controllo effettivo, la raccolta dei frutti senza intaccare il capitale selvaggina».

A Modena, dunque, stanno dimostrando che la caccia è una componente necessaria per l'equilibrio ambientale, non un danno. Modifichiamo perciò la legge come ha proposto Fermariello trovando un punto d'incontro fra cacciatori e naturalisti, ed evitando il referendum perché con le contrapposizioni muro a muro non si risolve nulla.

Giuseppe Cervetto

Nell'Esecutivo dell'UCIP

Maisto e Di Rocco sconfessano Pacciarelli?

I due, insieme ad Omini, a Ginevra sostennero l'open: non sanno difendere le loro scelte

La decisione presa a Ginevra di aprire al dilettantismo di oltre 23 anni le gare professionistiche e quindi in particolare il Giro e il Tour, a lungo andare accrescerà l'interesse per le grandi gare ciclistiche e di conseguenza la potenzialità per un professionismo serio ed oculato. Invece, almeno in Italia, il professionismo può ricevere un colpo decisivo ed essere condannato alla fine dall'incredibile comportamento dei suoi organi dirigenti.

A Ginevra, il presidente dell'UCIP Maisto e il segretario Di Rocco, con Tortorici che aveva perorato la causa, e con Omini membro dell'AIOC e Vice presidente della federazione internazionale dei professionisti, avevano dato il suo inconfondibile appoggio, esultando di gioia alla notizia che la FIAC (lo organismo internazionale dei dilettanti), abilmente pilotata da Pacciarelli, aveva decretato all'unanimità il proprio assenso al progetto di parte italiana. Adesso l'emozione che l'Esecutivo dell'UCIP (appunto l'organismo italiano dei professionisti) ha bisogno di riflettere per rendere operativa quella decisione.

Dunque costoro, Maisto, Di Rocco e Omini erano a Ginevra a sostenere una causa sulla quale non avevano neppure riflettuto. Peggio, costoro hanno impegnato il segretario generale della FIAC, che è anche segretario generale della PCI, un dirigente che nell'ambito internazionale, grazie ad oculati atteggiamenti, ha conquistato tanta stima ad impegnarsi per un'operazione della quale loro nemmeno avevano valutato le conseguenze. C'è proprio

da stare allegri. Abbiamo l'impressione che coloro i quali credono che il ciclismo professionistico sarà condannato alla fine dalle gare open sbagliate: in realtà la sua fine il professionismo la decreterà soltanto continuando a farsi governare in maniera tanto approssimativa.

I suoi organismi dirigenti l'UCIP li ha rinnovati di recente con un'operazione che rientra nei piani più vasti di un gruppo di potere lombardo (che nemmeno tutte le società della Lombardia approvano) che cerca adesso appoggi tra le società dilettantistiche senza dire a queste chiaramente cosa intendono fare e dove intendono portare il ciclismo. Per chi voglia intendere, con quale coerenza agiranno l'hanno adesso reso abbastanza chiaro. Non hanno nemmeno saputo rispettare il lavoro che il Segretario generale della PCI aveva fatto in sede internazionale su loro richiesta e in ogni caso hanno ingannato anche i loro rappresentanti, visto che a Ginevra erano schierati dalla parte delle gare open.

Le società sportive che a gennaio elegeranno i nuovi dirigenti della Federciclismo — visto che quelle professionistiche non hanno saputo adeguatamente salvaguardarsi — sono ancora in tempo a fare l'inventario dei danni che costoro hanno fatto e quindi ad eleggere dirigenti più leali e intenzionati a mettere il ciclismo su una strada di maggiore serietà e credibilità.

e. b.



“Pensi che faremo ancora 10 al Totip?” “Mai mettere limiti alla divina provvidenza, fratello”

Grazie al cielo! Finalmente un gioco dove vincere è più facile. Ti bastano sei corse, dodici risultati. Ma anche undici o dieci possono bastare.



Vincere al Totip è facile e puoi giocarci tutto l'anno, settimana dopo settimana, anche d'estate.

* Per ogni corsa valgono il primo e il secondo cavallo arrivato.

Totip. Felici e vincenti.